

11 hoc ubi fieri solet? in caelo non fit. ecce Iuppiter, qui tot annos regnat, uni Volcano erus fregit, quem
 ῥίψε ποδός τεταγών ἀπό βηλοῦ θεοπεσιόιο, 3
 et iratus fuit uxori et suspendit illam: numquid occidit? tu Messalinam, cuius aequae avunculus maior eram quam tuus, occidisti. "nescio" inquis? di tibi male 6

11. 6 nescii malit Büch., prob. Ronconi

F. BRAUNLICH, *The indicative in the indir. question in latin*, Chicago 1920. Per esempi in Seneca, v. BOURGERY p. 337 sg. ed AXELSON, *Sen.-st.*, p. 13 sg. — **antequam... cognosceres... audires.** Allude alla nota parzialità e irregolarità dei processi di Claudio (*cognoscere*: istruire la causa, *audire*: ascoltare la deposizione). Cf. anche in 12, 3, v. 21 sg.: *una tantum parte audita, saepe ne utra.* SUET. 15 fornisce molti particolari in proposito (vedi in ispecie: *alius gratias agens, quod reum defendi pateretur, — Claudius — adiecit: et tamen fieri solet.*). Cf. in proposito anche Dio 60, 14-16. — **hoc ubi fieri solet.** Potrebbe sembrare un'allusione ironica alle parole di Claudio riferite da SUET. 15 (v. nota precedente).

11. 1. ῥίψε... θεοπεσιόιο = HOM. II. 1, 591. — **iratus... illam.** Cf. HOM. II. 15, 18 sgg., ove al v. 23 Zeus ricorda anche il volo fatto fare ad Efesto. Il diplomatico Augusto fa anche un po' d'ironia col richiamarsi alla cruda clemenza di Giove. — **numquid occidit?** Il più sonante *numquid* tenderà a sostituire il fievole *num*. Già nella lingua popolare del primo impero, in Seneca retore e in Fedro, *num* sembra scomparire. V. LEUMANN-HOFMANN p. 649 e HOFMANN p. 42 e 162. — **Messalinam... quam tuus.** Seneca, come altri scrittori, fa confusione fra *avunculus maior* (fratello della bisnonna) e *avunculus magnus* (fratello della nonna). Valeria Messalina, da parte materna e paterna, era infatti pronipote di Ottavia, sorella di Augusto, mentre Claudio era nipote di Ottavia, cioè Augusto era veramente *avunculus maior* (l'espressione è testimoniata qui per la prima volta) per Messalina, ma per Claudio era solo *avunculus magnus*. Nell'*oratio Claudii de iure honorum* etc., ricordata nella nostra nota a *quantum... licet* in 7, 5 e in quella a *ille Britannos... Oceanum* in 12, 3, Claudio ad un certo momento diceva con un gran gesto (II, 2): *et divus Augustus avunculus meus et patruus Caesar.* Che qua ve ne sia un'allusione? — **occidisti.** Cf. il drammatico racconto di TAC. 11, 37-38. — **nescio, inquis?** SUET. 39 riferendo sulla μετεωρία (*oblivio*) di Claudio, cita appunto questo episodio: *occisa Messalina, paulo post quam in triclinio decubuit, cur domina non veniret, requisit.* Dal racconto di Tacito cit. risulta che la uccisione di Mes-

faciant: adeo istuc turpius est quod nescisti quam quod occidisti. C. Caesarem non desiit mortuum persequi. 2
 occiderat ille socerum: hic et generum. Gaius Crassi filium vetuit Magnum vocari: hic nomen illi reddidit,

7 nesti V nescis L, prob. Ruhkopf

salina, predisposta da Claudio, fu precipitata dal liberto Narciso, all'insaputa di Claudio. Ma egli, subito informato, non mostrò emozione alcuna. — **di tibi male faciant.** La comune espressione (per la quale cf. TER. *Phorm.* 331, CIC. *fam.* 5, 11, 3; 11, 21, 1, SEN. *ir.* 1, 20, 4: *quid adiecit? di illi male faciant...*) in bocca ad un *deus*, per quanto di elezione, genera umorismo. — **adeo.** Rafforza il comparativo *turpius*. — **nescisti.** Prima aveva detto *nescio*, per cui è stato osservato che qui si aspetterebbe *nescis* (RUHKOPF) ovvero che lì è necessario correggere in *nescii* (BÜCH., RONCONI). Ma la differenza nei tempi è spiegabilissima, e naturale. « Io non ne so nulla, dirai (cioè anche ora farai lo gnorri)? Be', e sia: ma non ti rendi conto che il fatto che tu non ne abbia saputo allora nulla etc.? ».

2. **persequi.** Il verbo può significare tanto « perseguitare » che « imitare », ed è usato a bella posta, perché Caligola (C. *Caesarem*) fu perseguitato da Claudio nel senso che questi, per cancellarne la memoria, cercò di annullare la maggior parte dei suoi atti (cf. SUET. 11: *Gai... acta omnia — Claudius — rescidit* e Dio 60, 3 sg.; in tal modo la vendicativa apparizione di Caligola al termine della satira riceverebbe qui una motivazione), e fu imitato, anzi superato, per pazia e crudeltà. È naturalmente su questo secondo significato che poggia lo scrittore. Traducendo è meglio tuttavia serbare l'equivoco con un « avere di mira » (RONCONI). — **occiderat... generum.** Caligola costrinse alla morte M. Giunio Silano (non si tratta di M. Giunio Silano padre di L. Giunio Silano, v. 10, 4: *abnepotem* etc.) padre di Giunia Claudilla, sua moglie (cf. TAC. *Agr.* 4, SUET. *Cal.* 23, Dio 59, 8), e Claudio uccise *socerum* (Appio Silano, per il quale v. più sotto 11, 5) *et generum* (già ricordato in 8, 2 e 10, 4). Per *et* = *insuper et*, cf. SEN. *II. O.* 1767: *non ut et spoliū trahas, id. Phoen.* 370: *ut et hostem amarem.* Altri esempi in *Th. l. L.* 5, 908, 22 sgg. — **Gaius... tulit.** Caligola, come riferisce SUET. *Cal.* 35, *vetera familiarum insignia nobilissimo cuique ademit, Torquato torquem, Cincinnato crinem, Cn. Pompeio stirpis antiquae Magni cognomen.* Si tratta di Cn. Pompeio Magno, figlio di M. Licinio Crasso Frugi console nel 27. Claudio, che era suo *consocer* perché Magno ne aveva sposato la figlia Antonia, gli restituì il nome ma poi lo uc-